

una missione, cioè lo stabilimento della pace tra Francia e Inghilterra.¹ In luogo di qualsiasi risposta Carlo VII potè accennare ad una dichiarazione del re inglese Enrico VI, che rigettava senz'altro ogni trattativa di pace, avendo costui tondo tondo dichiarato a Bartolomeo Roverella, arcivescovo di Ravenna, legato pontificio presentatosi in Inghilterra in posto di Niccolò di Cusa, che non deporrebbe la spada fino a che non avesse riconquistato tutto quanto aveva perduto!²

Naturalmente dopo questo insuccesso passarono in prima linea gli altri incarichi del legato pontificio, e anzitutto l'affare dell'abolizione della prammatica sanzione. Di questa faccenda doveva occuparsi una grande assemblea del clero francese, ma l'Estouteville non se ne stette ozioso mentre preparavasi questo sinodo. Alla fine d'aprile 1452 egli da Tours portossi a Rouen, ove d'accordo con Carlo VII mise mano alla revisione del processo della pibella d'Orléans.³ Nel maggio il cardinale era a Parigi dove si occupò d'un altro affare, che era idoneo a procurargli il favore del re, cioè della riforma dell'università, la quale in ispecie in conseguenza del grande scisma aveva gravemente sofferto. Fin dal 1° giugno fu possibile promulgare una serie di ordini coi quali abolivansi molti abusi e l'importante istituto di cultura veniva rialzato sotto i più svariati aspetti.⁴

Nel luglio del 1452 si aprì a Bourges il grande sinodo del clero francese, che avrebbe dovuto riunirsi fin dal maggio. Vi comparvero i più eminenti vescovi e teologi di tutto il paese. Disgraziatamente non si sono conservati nè le trattative nè i deliberati stessi di questo sinodo. È però sicuro, che la maggioranza del clero francese si esprime in senso contrario a qualsiasi ritiro anzi persino a qualsiasi cambiamento della prammatica sanzione. Alcuni dignitarii ecclesiastici, per es. l'arcivescovo di Reims, non disconobbero, a vero dire, la necessità di certe riforme, ma queste dovevano prendersi in un concilio ecumenico e pel caso che il papa non convocasse tale assemblea, doveva farlo il re.⁵ Come a

¹ DE BEAUCOURT V, 196 ss., 199 s.

² LESLARD, *Gench. von England* (1908, ted.) V, 147.

³ V. *Procès de Jeanne d'Arc* V, 306; DE BEAUCOURT V, 267; DENIFLE, *Charakterium* IV, 712; DUNANS, *Hist. de Jeanne d'Arc* (Paris 1899) III, chap. 43.

⁴ V. DE BEAUCOURT V, 562-577; CHEVIER, *Hist. de l'univ. de Paris* IV, 168 ss.;

DE BEAUCOURT V, 287; ULLMANN II, 322, 325; DANIEL, *Étud. choisies*, 160 s., 82 s.; FERRY IV, 13 ss. e specialmente DENIFLE, *Charakterium* IV, 713 ss.; v. anche *Revue de la Sorbonne* (Lipsiae 1895) 98.

⁵ DE BEAUCOURT V, 214 ss.; cfr. 216 s. intorno ad alcune confutazioni della prammatica sanzione; v. su ciò anche STODANICA, *Cont. Annot. Baroni* II, 500.

⁶ FERRY VI, 175 s. Nella assemblea di Bourges cfr. inoltre Vatotti, *Propos. pontificie* CLXXIX ss., 225 ss.